



Caterina consiglia di leggere ascoltando: Peter Cetera, *Glory of Love*

16.

LA MAREGGIATA

di Caterina Infante

Una mareggiata così non si vedeva da tempo.

La cresta bianca delle onde fracassa sulla scogliera con tonfi spaventosi. Il vento s'insinua tra le fessure delle finestre, respira sui vetri, gonfia le tende, scompiglia i pensieri.

Rosa s'affaccenda in cucina. Di tanto in tanto, alza gli occhi, cerca rassicurazioni nello sguardo del suocero. È stato un bravo pescatore, di mareggiate ne avrà cavalcate tante, saprà dirle qualcosa.

Lui se ne sta lì, fermo a scrutare oltre i vetri il cielo grigio e minaccioso. Pare preoccupato. Sì, certo, i suoi figli, Salvatore e Michele, non sono degli irresponsabili; soprattutto Salvatore, più saggio, più esperto. Ma chi può dirsi veramente esperto in mare aperto? Lo sanno bene i vecchi pescatori. "Non ci so' taverne in mare" dicono. E così è.

Anche lui adesso si volta a guardare la nuora, come per assecondare un richiamo. Per qualche istante i due si fissano. Un incrocio di sguardi muto di parole e pieno di domande. E se fosse successo qualcosa? Se la barca si fosse capovolta? Se fossero dispersi in mare aperto?

Ed ecco che l'improvviso suono delle campane del paese, allarma entrambi.

Allora è davvero successo qualcosa di brutto?

Rosa s'irrigidisce.

- Date voi un occhio ai bambini? - chiede al suocero. Giocano in camera, ignari di tutto.

Anche Lucia, la moglie di Michele, s'è impensierita.

- Che sta succedendo? - Chiede dal piano di sopra. Non riceve risposta. Rosa non vuole allarmarla. Deve stare a riposo: è al sesto mese di gravidanza, il medico le ha ordinato di non affaticarsi.

Andrà lei giù al porto.

Afferra lo scialle, esce di casa, affretta i passi in direzione della Marina. C'è gente per strada, allertata anch'essa dal suono delle campane.

Si teme il peggio.

Un presagio di sventura tiene lo sguardo di tutti fisso all'orizzonte. Soprattutto quello di Rosa. Prega. Prega e spera per il marito e il cognato.

- Eccoli, eccoli... - urla qualcuno, indicando la luce all'orizzonte.

Sono le luci della barca. Appaiono e scompaiono. Ora sono un punto giallo rassicurante, ora s'inabissano. Così come il cuore di Rosa, che pare essersi fermato ma batte all'impazzata.

Pochi metri all'ingresso del porto, ma a Salvatore sembrano interminabili. È lì, sul ponte di comando, tiene il timone con braccia e mente ferma. Non è la prima volta che una tempesta lo sorprende in mare, ma questo non vuol dire farci l'abitudine, o peggio ancora, sentirsi sicuri.

Era un ragazzino quando ha cominciato il mestiere. S'alzava nel cuore della notte, lasciando il tepore del letto senza mai protestare, e dentro pesanti indumenti di lana usciva di casa alle prime luci dell'alba, insieme al padre. Un intero giorno in mare, si rientrava la sera, al tramonto.

Ma questa vita lui l'ha scelta e amata, anche quando ha mostrato tutta la sua durezza, offrendo più sofferenze che gioie.



Photo by Kay Harringot | Pexels

Le manovre d'attracco sono un momento delicato anche in condizioni di calma, figuriamoci con la risacca che si crea nel porto. La corrente può fare brutti scherzi, anche a un uomo navigato come lui.

Intanto, suo fratello Michele s'è portato a prua, lancia due grosse cime sulla banchina. Le raccoglie Luigi, un pescatore venuto in soccorso, le annoda con nodi sicuri.

Il primo a scendere, come un funambolo in equilibrio su di una corda, è proprio Michele. Ha lo stomaco in subbuglio e la schiena a pezzi. Intorno a lui, si è già creata una piccola folla. Pescatori per lo più. Pacche sulle spalle, imprecazioni, e finalmente l'apprensione può lasciare il posto a sguardi ridanciani.

Anche Rosa può rasserenarsi adesso. È rimasta un passo indietro, chiusa nel suo scialle. Silenziosa, discreta, grata al Signore. Si concede addirittura voli con la fantasia nel guardare il marito affaccendarsi con le ultime incombenze sulla barca. A guardarlo adesso, gli sembra un eroe dell'antica Grecia. Sì, perché un pochino gli somiglia all'Ulisse cinematografico interpretato da Kirk Douglas. Barba incolta, capelli neri, carnagione scura, arsa di sole. Uguale a quando lo vide la prima volta: solo la barba non teneva.

E la memoria adesso, come un ponte, attraversa il tempo e la riporta a quel primo giorno, lì, davanti al sagrato della chiesa del paese, in occasione della festa patronale. Salvatore se ne stava tutto impettito, tirato a nuovo, col pantalone e la camicia dei giorni di festa, in attesa che uscisse la statua di Santa Maria a Mare, per poi unirsi al corteo di fedeli per la tradizionale processione tra le strade del paese. Quel giorno a Rosa è sempre piaciuto. Più di quello di Natale. Forse perché il padre, in quell'occasione, abbassava la guardia permettendole di rientrare dopo i fuochi di mezzanotte, o forse perché le sembrava che in quella specifica giornata tutti fossero orgogliosi del proprio paese, dimentichi dei problemi quotidiani. La emozionava, più di tutto, il momento in cui la statua veniva caricata sulle spalle di quattro volenterosi, quasi sempre gli stessi ogni anno, chi per fede, chi per spirito d'appartenenza, e portata a guardare e benedire il mare, proprio di spalle al sagrato; non sapendo, allora, quanto il mare si sarebbe legato alla sua vita, e di quanta benedizione avrebbe sentito il bisogno negli anni a venire.

Salvatore neanche l'ha vista. Parla con i suoi amici, gesticola molto. Chissà che sta raccontando... Con lei non è molto ciarliero. Lo diventa quando ha un problema. Solo che di quei problemi lei ne capisce poco quanto nulla e non sa mai cosa dirgli per rassicurarla.

Soltanto adesso, quando i curiosi sono tornati nelle loro case e le incombenze sono finite, la scorge e le fa un cenno col capo, come a dirle: Torniamo a casa.

A casa, appostato sull'uscio, come un gendarme, il vecchio padre chiede:

- Com'è? - Parole e modi spicci. Così come la risposta di Salvatore

- Nu' bello mari è sciso...

Per i pescatori il mare scende. Nel verbo tutta la precarietà del mestiere.

Invece i bambini sono curiosi. Adriano, più degli altri.

- Papà, quanto erano grosse le onde?

Salvatore sorride, ma tace. A raccontare, ingigantendo i fatti, è Michele, più sciolto di lingua.

- Adria', bello di zio... le onde erano così alte...

- Furnila, ca' u fai appaura' - lo rimbecca Lucia.

Invece a lui piace ascoltare racconti di battute di pesca finite male, l'avvistamento di un piccolo squalo, temporali improvvisi.

Ha otto anni, occhi neri sempre attenti, curiosi, capelli scarmigliati, ginocchia sbucciate dai giochi in strada. La madre fatica a tenerlo fermo sulla sedia a studiare.

- Io farò il pescatore come papà e zio Michele - profetizza.

- E non per questo dovrai fare il pescatore ignorante - insiste la madre, che per questo figlio ha un debole. Il suo raggio di sole. Neanche per Anna, la primogenita, prova quella pienezza nel cuore che avverte quando guarda il figlio maschio. Eppure la figlia non manca di dare soddisfazione alla famiglia con i suoi bei voti sul quaderno, riempiendo d'orgoglio tutti.

- Forza bambini, è ora di andare a dormire.

Salvatore interrompe il chiacchiericcio. È stanco, anche un po' infreddolito, desidera solo andare a letto.

I bambini ubbidiscono, anche se il piacere di stare a tavola tutti insieme vince sull'indolenza del sonno. Adriano tenta di protestare ma basta un'occhiata del padre per alzarsi dalla sedia in buon ordine.

In un attimo, la stanza si svuota e sulla tavola restano solo piatti da lavare. A sparecchiare e spicciare le ultime faccende della giornata ci pensa Rosa, in compagnia di Lucia, che stavolta resta seduta per via della sua condizione. Non è buona cosa che faccia sforzi. È il momento in cui si ritrovano da sole, possono finalmente chiacchierare senza essere disturbate ora dell'esigenza di uno, ora da un capriccio di un altro. In comune hanno la stessa solitudine, le stesse preoccupazioni, forse anche la stessa delusione. Per quella però non sanno trovare parole. La abitano dentro una casa che le ha accolte lasciando fuori l'intimità del nido, quello che sognavano da ragazze. Perché di intimo non c'è nulla. Vivono in cinque, con i bambini sono in sette, e quando torna Antonio da Napoli, l'unico dei tre fratelli ad aver continuato gli studi, sono in otto. Non c'è spazio per le parole sognate.

Ma chissà, forse è proprio il mare, il mestiere, che non lascia spazio a null'altro. Come un brigante, ruba parole e gesti superflui, lasciando solo l'essenziale. A volte, inaridendo il cuore.

Però stasera, tutto sembra diverso. La paura ha lasciato addosso una smania che solo l'amore può placare. Un amore, quello tra Rosa e Salvatore, che ha agito sempre di nascosto, sepolto nelle profondità dell'anima. Come non sapesse mostrarsi, o avesse timore nel farlo.

E soltanto adesso pare venir fuori, come un regalo. Un'opportunità che regala la vita, il mare; la paura di perdere tutto.

Sì, perché è proprio quello che ha temuto Salvatore: perdere tutto. Proprio quel mare che tanto ama, oggi stava per rubargli ogni cosa.

Ed è con la gratitudine dei sopravvissuti, che accoglie la moglie sotto le coperte e gli scioglie parole e gesti.

- Ho creduto di non tornare più a casa. Che non t'avrei vista più.

E a Rosa sembra di vederlo per la prima volta quest'uomo che le cerca la bocca con foga, e le parla di un sentimento che non immaginava, o non osava sperare, che il marito provasse per lei. E si amano come neanche la prima notte di nozze. Come si fossero ritrovati. Cuore e pelle cercati a lungo. O trovatisi per la prima volta. Come quelle conchiglie che stanno sulla battigia, subito dopo una mareggiata, che sembrano tanto un tesoro, un regalo del mare, qualcosa da conservare gelosamente.

■ Caterina Infante

È nata a Santa Maria di Castellabate nel 1971. Dopo il diploma Magistrale ha conseguito la laurea in Filosofia. Sposata e madre di due figli maschi, lavora nel settore turistico. La scrittura è da sempre una sua grande passione, coltivata dapprima in forma privata; solo successivamente, ha cominciato a far leggere i suoi racconti. A breve uscirà un suo romanzo, *La vocazione di un amore*, con la casa Editrice TriplaE.